

Così le "grandi,"

Atalanta - Juventus 0-0
Catanzaro - Cagliari 2-2
Milan - Lanerossi 1-1
Verona - Inter 2-0

Le prime sette

Juventus (+1) 27
Milan (+1) 25
Cagliari (+1) 25
Inter (-) 23
Fiorentina (+1) 23
Torino (+2) 23
Roma (+1) 22

Tra parentesi, i punti guadagnati ieri

Domenica tre scontri
CAGLIARI - TORINO
INTER - ROMA
JUVENTUS - MILAN

La Juve non passa a Bergamo

Giornata di scarsa vena per tutte e due le squadre - Ermetici gli atalantini dopo l'infortunio di Sacco
I bianconeri sono mancati in Causio ed Haller, ben controllati da Bianchi e Leoncini - Opaco Furino
Nella ripresa le migliori occasioni per la capolista - Palle-gol sciu-pate da Causio, Capello e Haller

Atalanta 0
Juventus 0

ATALANTA: Pianta 7; Maggioni 6, Divina 6; Savaia 6, Vassori 6, Leoncini 8; Sacco 6 (dal 19' Pirota 6), Bianchi 7, Magistrelli 6, Moro 6, Doldi 6, 12' Saldini.
JUVENTUS: Carmignani 6; Spinoli 6, Marchetti 6; Furino 5, Morini 6, Salvatore 6; Causio 5, Haller 5, Anastasi 6, Capello 6, Novellini 6, 12' Piloni; 13' Savoldi.
Arbitro: Barberesco 5.

dal nostro inviato

Bergamo, lunedì mattina Non è stato una riserva di caccia per la Juventus questo terreno atalantino. E i sostenitori bianconeri, scesi a Bergamo dalle valli, raccolti attorno al campo con striscioni che sottolineavano i vari luoghi di provenienza (da Alba a Rho) hanno patito l'anima loro per incoraggiare ora Furino ora Anastasi. Lì ha placati solo il tramonto del pomeriggio festivo, con le notizie che raccontavano del rigore di Catanzaro e della «debole» interista a Verona. Ogni critica è finita così per svanire, nel segno di una ritrovata fiducia nella buona sorte, nell'anno-0.
Lo 0-0 di Bergamo ricompensa ad usura due squadre apparse nella domenica assai poco belle. L'Atalanta, privata di Sacco fin dal 19' e quindi costretta ad assumere un

atteggiamento di grande prudenza, non ha ripetuto la gara sostenuta contro l'Inter se non attraverso due uomini: Leoncini e Bianchi, lottatori emeriti, ordinati e ringhiosi. Leoncini, manovrando il suo uncino sinistro, ha levato almeno cinque palloni dalla sua area (una sola volta ha

rischiato di servire Anastasi, al 18' del secondo tempo) e poi ha rimpicciolito Haller fino a farlo retrocedere (e sparire) in una zona morta. Bianchi ha retto in avanzata e in retroguardia, battendosi su Capello ma senza mai rinunciare alla costruzione delle complicate manovre di at-

tao con nerazzurze, ordinate ma prive di acuità perché il trasparente Moro e il rozzo Doldi sapevano far ben poco di fronte ai loro avversari diretti. C'era Magistrelli, quel «Boninsegna del poveri» che Morini ha affrontato in tutti i modi, dando e ricevendo colpi come due pi-

ratte in reciproco arrembaggio.
La Juve è mancata in Causio, in Furino. Il tedesco non ha quasi mai messo la testa fuor del guiscio, Causio (e appare anche incredibile) ha avuto pochi palloni da giocare. Spesso stando sull'out come gli è so-

lito, non veniva cercato dai compagni. In altre occasioni, il bianconero ha alternato spunti furibondi a pallonate che gli partivano dal piede con un eccesso di baronale sufficienza, e come se al termine di quei cross lunghi ci fosse sempre Bettega in grado di avventarsi. Furino ha

compiuto le sue tradizionali maratonate: ma troppe e mai appoggiando il pallone con tanti sforzi. Qualche tiro da venti metri, mai pericoloso, qualche animosità nel «tackles» ma è evidente che un Furino disciplinato serve di più la squadra, accorcia i «tempi di lavoro» e non aggroviglia una matassa di gioco altrimenti irta come un gomitolto tra le unghie del gatto.

Partita con soggezione, l'Atalanta s'è bellamente rinfanciata non cedendo un metro a centrocampo, difendendo da Anastasi con un Vassori che ha patito assai gli scarti e gli spostamenti del centrocampista bianconero, ma non gli ha mai lasciato spazio per un tiro pulito verso la porta. A turno anche i terzini - Divina da una parte, Marchetti dall'altra - trottavano verso l'area avversaria, ma la partita non acquistava tono. Alla mezz'ora Magistrelli partiva in dribbling da metà campo, sul lato destro, facendo ammattire Morini, poi Salvatore, poi Spinoli. Liberato a furia di finte e di forza, riusciva a tirare, ma il suo sinistro debole poteva essere agguantato da Carmignani.

Al 42' occasione buona per la Juve: cross da destra di Novellini, la testa di Vassori anticipa Anastasi respingendo ai limiti dell'area, qui c'è Causio che al volo fa par-



Bergamo. La grossa occasione sprecata da Capello all'83'. Il tiro del centrocampista è parato da Pianta che si salva con uno stinco (Foto Moisis)



Al 42' occasione buona per la Juve: cross da destra di Novellini, la testa di Vassori anticipa Anastasi respingendo ai limiti dell'area, qui c'è Causio che al volo fa par-

Giovanni Arpino

male sue rivali non ne approfittano

Basta un tiro al Vicenza per pareggiare a S. Siro

I rossoneri in vantaggio con Benetti (il migliore con Schnelliger e Sogliano), raggiunti da Maraschi - Rivera in ombra

Squalifica per Benetti?

MILANO, lunedì mattina. (n.p.) Comprensibile preoccupazione al Milan e colui loquio più lungo del solito tra il presidente Sordillo e l'arbitro Toselli a fine partita: Benetti al 31' della ripresa è stato ammonito e dal rapporto del direttore di gara dipenderà la presenza o no del forte centrocampista domenica prossima a Torino contro la Juventus. Mercoledì scorso, infatti, il giudice sportivo ha già ammonito con diffida il giocatore che sa di portamento scorretto nei confronti di un avversario e con l'aggravante della punizione per la relazione ad una «protesta verbale» del giocatore la squalifica non scattava, ma nel caso l'arbitro facesse cenno a comportamento scorretto, per Benetti non ci sarà scampo.
L'episodio di ieri è avvenuto nella metà campo vicentina, poco dopo il pareggio di Maraschi e con i rossoneri piuttosto nervosi, e si è risolto in un tentativo di riportarsi in vantaggio. Benetti è stato ostacolato con decisione da Turchetto, ha mantenuto a fatica il controllo del pallone, ma svincolandosi dalla stretta dell'avversario ha avuto una reazione ingiusta «lasciando» che una gamba andasse un po' alta, all'indietro. Toselli ha subito rilevato la scorrettezza: ed è parso di vedere contemporaneamente al fischio anche il gesto scorretto dell'ammonizione, cenno verso il giocatore e mano al taschetto. Benetti ha pure protestato, difficile distinguere i due «tempi» dell'accaduto.

Milan 1 - Lanerossi 1

MILAN: Cudicini 6; Monticco 6, Sabadini 5; Anquillotti 6, Schnellinger 6; Sogliano 7; Scarone 7; Benetti 7, Bigon 4, Rivera 5, Villa 5 (dal 73' Zazzaro 6), 12. Belli.
LANEROSSO: Anzolin 6; Stanzani 6, De Petri 5; Fontana 6 (dal 65' Volpato 6), Berti 6, Poli 7; Turchetto 5, Ciccolo 5, Maraschi 7, Faloppa 6, Vendrame 6, 12. Bardin.
Arbitro: Toselli 6.
Reti: Benetti al 54' e Maraschi al 73'.

dal nostro inviato

Milano, lunedì mattina. La rabbiosa volontà dei suoi tre gladiatori - Schnellinger, Benetti, Sogliano - e la fresca vena del giovane Scarone non sono bastati al Milan, che deve accettare un pareggio casalingo che sa di grossa umiliazione, ed avalla le preoccupazioni di un clan già «choccolato» dalla sconfitta di Firenze. Ieri i rossoneri meritavano certo di vincere per la pressoché costante, anche se disordinata pressione. Ma questo rilievo non consolida più che tanto Rivera e colleghi, semmai raddoppia la gioia del Vicenza che per mezzo dell'unico tiro in porta - di Maraschi, ma giusto nei «sette» alla destra di Cudicini - ha portato via da San Siro un punto preziosissimo, ed ha assaporato la sottile soddisfazione di chi riesce a beffare una «grande» a casa sua.

ca. Ed il discorso vale anche per Sogliano, improvvisatosi «punta» nel finale dopo l'infortunio (distorsione) toccato a Villa, e per Schnellinger, il quale però unisce alla comico-volontà anche una padronanza del gioco che non finisce di sbalordire.

Il paragone con questi tre compagni non giova agli altri rossoneri anche se l'esorcista Monticco, Cudicini e Anquillotti si sono mantenuti su un rendimento onesto. A terra Bigon, impreciso Villa, incerto Sabadini, deludente ancora Rivera che nel primo tempo ha sbagliato quasi tutti gli appoggi, per limitarsi nel finale - quando c'era da lottare per riaguantare la vittoria - ad un modesto lascio.

Bruno Perucca

(Continua a pagina 10)

Mazzola non ha ripetuto il "miracolo", di San Siro
L'Inter affonda a Verona

Un gol per tempo degli scaligeri - I nerazzurri hanno accusato più di una battuta a vuoto in difesa e a centrocampo, dove Bedin e Bertini sono due ombre - Boninsegna non ha rischiato

Verona 2
Inter 0

VERONA: Colombo 8; Nanni 6, Sirena 6; Ferrari 6, Battiston 6, Mascali 6; Bergamaschi 7, Mezzetti 6, Orzi 7 (dal 79' Reil a.v.), Maloti 8, Mariani 8, 12. Giacomini.
INTER: Vieri 7; Bellugi 6, Faccetti 5; Bedin 5, Giubertoni 5 (dal 69' Frustalupi a.v.) Burgnich 5; Jair 5, Bené 4, Boninsegna 6, Mazzola 8, Corso 8, 12. Cacciatori.
Arbitro: Pieroni 7.
Reti: Orzi al 22' e Mariani al 78'.

dal nostro inviato

Verona, lunedì matt. La crisi dell'Inter, mascherata dall'azione personale di Mazzola che domenica scorsa aveva portato al gol contro il Catanzaro, è scoppiata ieri in pieno a Verona. La squadra milanese è crollata. Ha perso male. Non è esistita nelle caute fasi di avvio, non ha dimostrato grinta, quando doveva forzare il ritmo per risalire lo svantaggio ed ha denunciato infine, sfortunata quando è ricorso all'estremo tentativo di mandare fuori campo lo stopper Giubertoni infortunato per inserire un attaccante in più, Frustalupi. Alla squadra milanese, un tempo orgogliosa, manca ogni un filo conduttore. L'unico che vive sull'exploit» dei singoli. Se questo manca, il sintomo va a rotoli. Dirigenti e tecnici si affannano a sostenere ufficialmente che lo sbandamento non è dovuto a divergenze interne: è un fatto però che già sabato sera, il gruppo da via Impresione di piazza Matteotti, di scarsa determinazione. Poche ore do-

po sul campo, l'andamento della partita ha confermato questa situazione.
Troppi giocatori nell'Inter non rendono come possono. Sia chiaro con questo che non è assolutamente il caso di attaccarsi al banale ed ingeneroso pretesto di addossare ogni colpa a Invernizzi. Il «trainer» non prepara male la squadra, tant'è vero che, proprio nel finale, l'Inter riesce a dare un rendimento maggiore. Semmai, a Verona, Invernizzi ha arrischiato troppo, ostinandosi a schierare un Boninsegna poco convinto che la sua caviglia fosse guarita, quindi timoroso negli scontri con il capocannoniere del torneo, l'Inter però deve lamentarsi di altri atleti: Bertini e Bedin sono ombre, lo stesso Burgnich accusa qualche compattezza e di scarsa determinazione. Poche ore do-

ro. Corso ha lampi di genio, ma è troppo poco in una partita di campionato. Lo stesso Faccetti non ha saputo approfittare della libertà di cui ha goduto ieri alla pari del suo collega del Verona, Sirena.

Sul campo di una squadra che ha lottato con molto impegno per la salvezza, le parole di Vieri hanno limitato il passivo dei campioni e le prodezze (naturalmente individuali) di Mazzola hanno offerto gli unici pallidi spunti per i rimpianti del dopopartita. Mazzola è stato bravissimo, ma troppo solo. Ha trovato inoltre in Colombo un avversario imbattibile, che nel primo tempo gli ha deviato due palloni. Se Sandro avesse centrato il bersaglio, il disaggio dei nerazzurri, pure mascherato dal risultato, resterebbe egualmente. Dalla partita del 6-1 di Mantova,

l'Inter non è più la stessa. Al suo tracollo di ieri ha contribuito però anche un Verona sorprendentemente risorto, dopo la dura lezione subita sul terreno della Juventus. Il recupero di Mazzola è risultato providenziale per i gialloblù. Il centrocampista non ha avuto difficoltà ad annullare Bedin ed ha anche dato una validità mano alla difesa durante la fase cruciale dell'incontro (con il Verona in vantaggio per 1-0).

Oltre a Colombo, di cui si è detto, ugualmente bravo è stato anche Mariani. Schierato all'ala, con la possibilità di frequenti scambi con Orzi, l'attaccante non solo ha segnato un gol, ma ha anche rimpiantato le offensive veronesi. Per il resto Ferrari ha fatto il possibile contro lo scatenato Mazzola, Battiston non ha faticato a tenere il poco convinto Boninsegna.

All'avvio i nerazzurri tentano di controllare le offensive del Verona: attendono forse le prodezze di Boninsegna e Mazzola, ma il primo è zoppo e il secondo viene fermato da Colombo. Al 18', inoltre, si infortuna Giubertoni, producendosi una distorsione alla caviglia. Lo stopper è rimasto in campo con l'aiuto di una iniezione calmante, ma nella ripresa ha ceduto il posto a Frustalupi.

Dopo l'incidente allo stopper interista, Maloti e Mariani hanno impegnato Vieri in un doppio difficile intervento. Era l'avviso di gol. Al 23', su azione partita da destra, Bergamaschi tentava l'offeso: Burgnich respingeva corto proprio sui piedi di Orzi. Questi con una pronta girovalla scaraventava in rete da pochi passi. Lo stesso Mariani al 38' colpiva il palo esterno della porta interista. E ci è parso che Vieri, con la punta delle dita, abbia avuto la sua parte di merito in questo saltataggio.

All'Inter si è presentata una sola grossa occasione di pareggiare al 14' del secondo tempo, quando Mascali con la mano ha deviato il pallone in angolo. L'arbitro ha giudicato involontario il fatto avvenuto in area, ed ha assegnato il corner. Il solito Mariani al termine di una lunga fuga da metà campo

Paolo Bertoldi

(Continua a pagina 10)

AL 90° REGALA AL CATANZARO IL RIGORE DEL 2-2

Niccolai, harakiri al Cagliari

Ingannato da un fallo in area di Tomasini su Spelta, lo stopper calcia il pallone nella propria rete e Brugnera respinge di pugno sulla linea e Lo Bello fischia il penalty - Premiata la volontà dei calabresi

Catanzaro 2
Cagliari 2

CATANZARO: Pozzani 6; Zuccheri 6, D'Angiulli 7; Silpo 6, Maldera 6, Busatta 7; Spelta 6, Benelli 6, Mammì 6, Franzon 7, Braca 7, 12' Bertoni; 13' Gori.
CAGLIARI: Albertosi 6; Martindonna 6, Poletti 7; Cera 6, Niccolai 5, Tomasini 5, Domenghini 6, Nené 6, Vitali 7, Brugnera 7, Riva 6, 12' Reginato; 13' Mancini.
Arbitro: Lo Bello 8.
Reti: Brugnera al 64'; Spelta al 66'; Nené al 71'; Spelta su rigore al 90'.

dal nostro inviato

Catanzaro, lunedì mattina. Pareva dovesse essere una partita noiosa, senza emozioni, addirittura squalida, una gara disputata fra due squadre per nulla decise a rischiare

un qualsiasi gioco d'attacco. Improvvisamente invece il match si è «incendiato», dandosi vita a tante emozioni e si è concluso con un episodio quasi incredibile che ha trascinato all'entusiasmo gli spettatori accorsi allo stadio militare nonostante la pioggia ed il timore di un rinvio. Alla vigilia i due tecnici, Scoppigno e Seghedoni, avevano annunciato obiettivi diversi. I sardi volevano vincere per avvicinarsi sempre più alla Juventus, impegnata sul difficile campo di Bergamo; i calabresi invece s'acccontentavano di un pareggio per portare un po' di ossigeno alla loro modesta classifica. In pratica però Cagliari e Catanzaro si sono equivalsi nel fare gioco a centrocampo ed evitare di sbilanciarsi ed essere colpiti in contropiede.

Il primo tempo è trascorso tra uno sbadiglio e l'altro, mentre la gente tentava di ri-

pararsi dalla pioggia resa ancora più battente da un fastidioso vento di libeccio. Gli ospiti tenevano in zona d'attacco solamente Vitali e Riva, mentre Domenghini tentava allunghe partendo da lontano e nel ruolo di ala destra stazionava Nené, impegnato in una «battaglia personale» con Busatta. I due si annullavano a vicenda ed erano pressoché inutili al gioco d'insieme. I portieri rimanevano disoccupati, anche perché il Catanzaro arretrava sia Braca che Franzon e Banelli, lasciando isolati Spelta e Mammì. Quest'ultimo era in «giornata no» per cui Spelta (che disputava la centesima partita in serie A) doveva rischiare tutto da solo. Lo faceva con la bravura di sempre, ma era troppo solo per impensierire i vari Albertosi, Niccolai, Martindonna e Tomasini.

Era una partita veramente noiosa. Improvvisamente pe-

rò si ravvivava. Riva si destreggiava fra due difensori e serviva Domenghini che «sbucciava» la palla; riprende D'Angiulli respingendo corto, permettendo così a Brugnera di segnare da pochi passi. La reazione del Catanzaro è stata violenta e due minuti dopo giungeva il pareggio. L'azione partiva da un calcio

d'angolo battuto da Braca; c'era molta confusione in area cagliaritano e la palla, toccata di testa da Mammì, giungeva a Spelta. L'attaccante calabrese era sveltissimo a deviare nella porta di Albertosi apparso alquanto indeciso.

Uno a uno, ma il bello doveva ancora venire: gli ospiti, approfittando del vento a

favore, insistevano all'attacco anche perché alcuni giallorossi cominciavano a dar segni di rilassamento e di stanchezza. Al 25' Riva, solo davanti a Pozzani, sbagliava un gol facile, ma poco dopo i sardi passavano nuovamente in vantaggio. Lo Bello concedeva una punizione per fallo ai danni di Vitali. Nené - a circa 40 metri da Pozzani - calciava alla bell'e meglio un pallone senza pretese. Basta lasciare che la palla finisse la sua corsa tra le braccia del piazzato Pozzani. Maldera invece, incredibilmente, ingannava il suo portiere con un intervento assurdo. Un go-

stranissimo ma regolare. Inutilmente Maldera protestava. Il fallo era stato calciato «a prima» e non pretendeva il

STAMPA SERA 2ª edizione
SPORT (in vendita dalle ore 14)
★ E domenica Juventus-Milan
★ Il Torino all'assalto di Riva
★ I «cugini» di Sapporo

Giulio Accatino

(Continua a pagina 10)